

APR 26

IL COVO DELLA LADRA

NO.7

APRILE 2026



**23 MARZO
DI LIBRI E ROSE**
GIORNATA MONDIALE
DEL LIBRO E DEL DIRITTO
D'AUTORE

**CHI PAGA LE PAROLE?
CHI LE SALVA?**
I LIBRI DA LEGGERE PER
CAPIRE IL PRESENTE

**ALEXANDRE DUMAS E
LA SUA COLLEZIONE DI
DELITTI CELEBRI**

INEDITO RACCONTO
LA LADRA DI COVI
DI ANNELIES ROMANIN

APR 26

COVO DELLA LADRA

NO.7

REDAZIONE
www.ladradilibri.com
covodellaladra@gmail.com

PROGETTO GRAFICO
Maddalena Papa

*Questa pubblicazione non ha carattere
periodico e segue
l'art. 136 del Codice della Privacy*



INDICE

NO.7

PAGINA 3

23 APRILE: PERCHÉ CELEBRIAMO LA LETTURA

Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore e il perché di questa celebrazione.

La Ladra

PAGINA 9

PLOT TWIST

Sabrina di Goooodmorning readers legge per noi "Tutte le regole di un buon vicinato" di Luca Lai.

Sabrina Russo
Goooodmorning Readers

PAGINA 6

CHI PAGA LE PAROLE? CHI LE SALVA?

Nuovo approfondimento di Salvatore Sconzo, alias Il Calamaio Elettronico – dedicato al prezzo della letteratura

Il Calamaio Elettronico

PAGINA 11

25 APRILE: I LIBRI DA LEGGERE PER NON DIMENTICARE (E CAPIRE IL PRESENTE).

Le parole creano mondi, ma anche li ricordano. Per il 25 aprile ecco alcune letture che ci raccontano il senso del restare e del pensare liberamente

Mariana La Ladra Marenghi

PAGINA 15

INSOLITO LETTORE

Tony Damiano legge IL CADAVERE
IMPOSSIBILE di Josè Pablo Feinmann

Tony Damiano

PAGINA 17

SPECIALE COMFORT BOOK

Alexandre Dumas e la sua collezione
di delitti celebri: e se il true crime
fosse nato a Napoli?

Antonella Gonella

PAGINA 19

COMFORT BOOK

La spia che restaura capolavori:
Gabriel Allon e il Leonardo da Vinci
ritrovato

Antonella Gonella

PAGINA 22

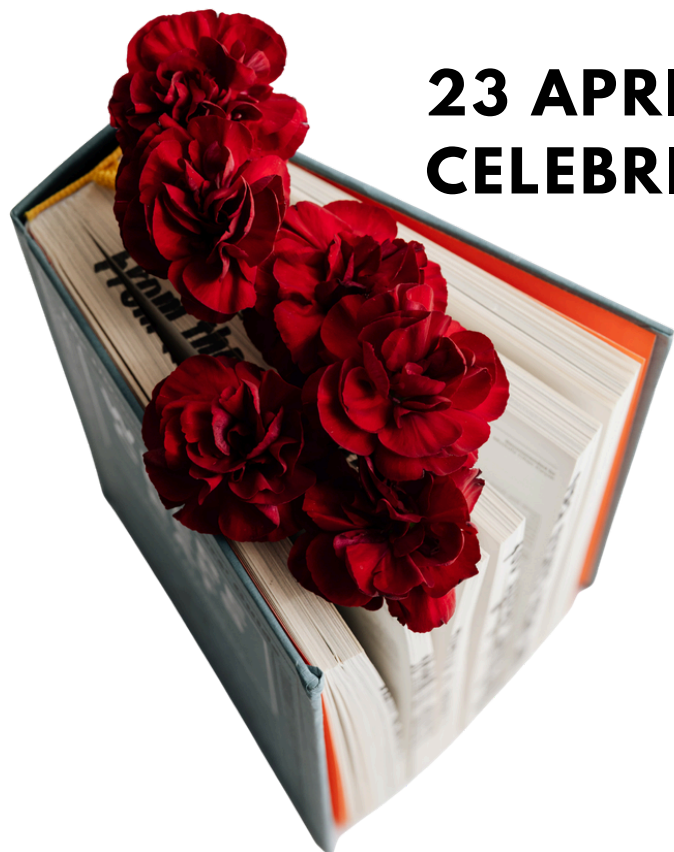
INEDITI RACCONTI

La Ladra di Covi

di *Annelies Romanin*



23 APRILE CELEBRIAMO LA LETTURA



Il 23 aprile è una data speciale: è un invito collettivo a fermarsi, aprire un libro e ricordarsi perché le storie contano.

La **Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore** non nasce per caso. Le sue radici affondano nella Barcellona degli anni '20, quando l'editore Vicent Clavel Andrés propose di dedicare un'intera giornata alla lettura. L'idea fu accolta con entusiasmo dal re Alfonso XIII, che la trasformò in una celebrazione ufficiale.

Ma perché proprio il 23 aprile?

La risposta è molto curiosa: è una data simbolica per la letteratura mondiale, legata alla scomparsa di giganti come *William Shakespeare* e *Miguel de Cervantes*. Una coincidenza (quasi) perfetta che ha trasformato questo giorno in un omaggio universale alle storie.

Il 23 aprile si celebra La Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore: ecco perché si celebra la lettura con libri e rose.

LIBRI E ROSE: UNA TRADIZIONE D'AMORE

Ma il 23 aprile, a Barcellona è un giorno importante anche per un altro piccolo dettaglio. È il giorno di **San Giorgio**, e la città cambia ritmo: le strade si riempiono, le bancarelle compaiono ovunque, e l'aria ha qualcosa di festivo ma anche di intimo, quasi domestico. La tradizione più antica racconta che gli innamorati si scambino una rosa rossa. Non una rosa qualunque: una rosa che nasce, simbolicamente, dal sangue del drago ucciso da San Giorgio per salvare la principessa. È un'immagine potente, un po' epica, ma con il tempo è diventata qualcosa di molto più quotidiano: un gesto semplice, un modo per dire "ti penso", "ti scelgo".

Poi, all'inizio del Novecento, succede qualcosa di interessante.

I librai catalani decidono di affiancare alla rosa un libro.

Non è solo un'idea commerciale, ma un'intuizione culturale profondissima: mettere insieme amore e lettura.

Da quel momento, il 23 aprile diventa una festa doppia, in cui si regalano rose, libri e, spesso, entrambe le cose insieme.

All'inizio erano gli uomini a regalare la rosa e le donne a regalare il libro. Oggi non importa più chi regala cosa: resta solo il gesto.

Camminare per Barcellona quel giorno significa vedere persone di ogni età con un libro sotto il braccio e una rosa in mano. Coppie, amici, genitori e figli. Anche chi è solo, spesso, compra entrambe le cose.

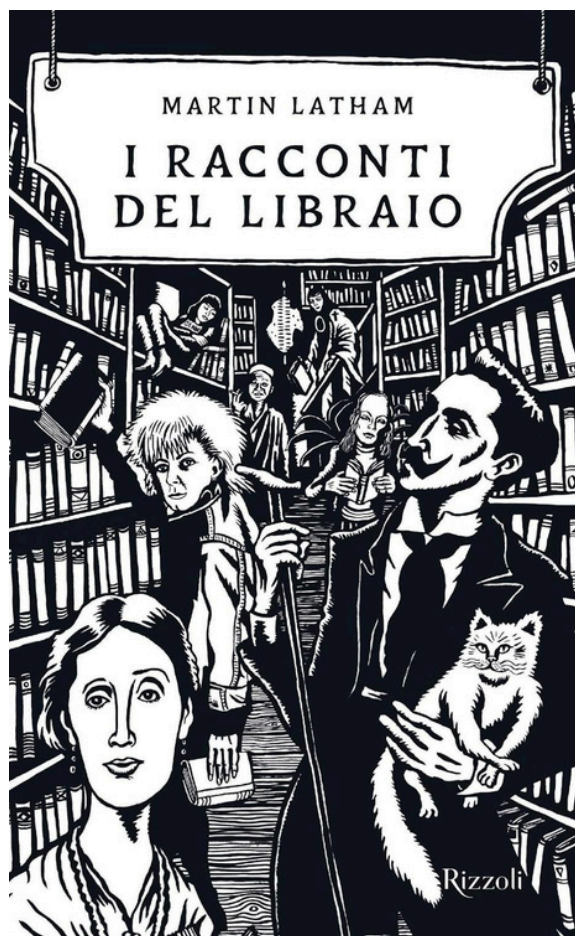
Perché non stai regalando solo un oggetto.

UN LIBRO CHE PARLA DEI LIBRI (E DI NOI)

Se dovessi scegliere una lettura perfetta per questo giorno, andrei senza dubbio su **I racconti del libraio** di *Martin Latham*.

È uno di quei libri discreti, che non cercano di impressionare, ma che alla fine restano addosso.

Tra le sue pagine si incontrano lettori di ogni epoca: persone che rubavano tempo al lavoro per leggere, altre che si facevano leggere ad alta voce mentre lavoravano, collezionisti disposti a tutto pur di trovare il libro giusto. Storie diverse, lontane tra loro, eppure unite da qualcosa di molto semplice e potentissimo: il bisogno di leggere.



QUANDO LA LETTURA DIVENTA RIVOLUZIONE: LA SOVRANA LETTRICE

Se invece cerchi una storia capace di raccontare il potere trasformativo dei libri con ironia e intelligenza, il consiglio è *La sovrana lettrice* di Alan Bennett. Il romanzo parte da un'idea semplice ma irresistibile: cosa succede quando una regina, chiaramente ispirata a Elisabetta II, scopre, quasi per caso, il piacere della lettura?

Adelphi eBook

*Alan Bennett***La sovrana lettrice**

Succede che tutto cambia, lentamente ma in modo irreversibile. La lettura smette di essere un passatempo e diventa una necessità, il protocollo perde importanza, e i libri iniziano a trasformarsi in una lente nuova attraverso cui osservare il mondo. Con il suo stile ironico e profondamente britannico, Bennett racconta una verità molto semplice: leggere non è mai un gesto neutro. Cambia il modo in cui pensiamo, in cui parliamo, e, a poco a poco, anche il modo in cui viviamo.

UN GIORNATA DA CELEBRARE SENZA RETORICA

Il 23 aprile è solo un giorno, è vero. Ma può diventare una buona occasione, quasi una scusa gentile, per rallentare un attimo e tornare a qualcosa di semplice.

Magari entrare in libreria senza fretta, lasciarsi guidare più dall'istinto che da una lista, scegliere un libro senza sapere davvero perché proprio quello. Oppure prenderlo per qualcuno, con quell'idea un po' incerta ma sincera che possa piacergli. O ancora, semplicemente, tenerlo per sé.

E poi succede spesso che, mentre inizi a leggere, riaffiori quella sensazione difficile da spiegare ma immediata da riconoscere. Una specie di allineamento silenzioso, come se per un momento tutto trovasse il suo posto.

E pensi, senza nemmeno dirlo davvero: ok, sono nel posto giusto.

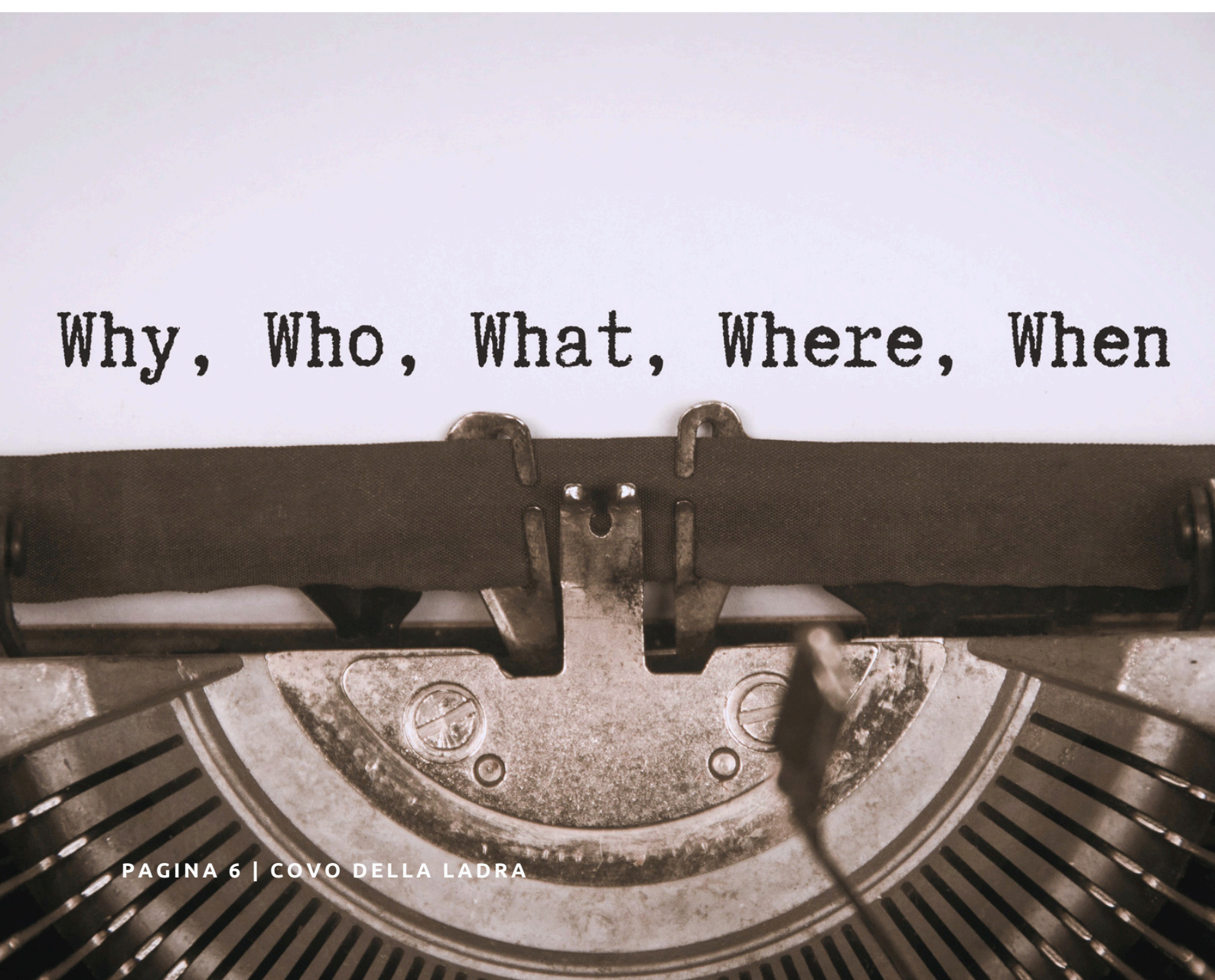


CHI PAGA LE PAROLE? CHI LE SALVA?

Qual'è il prezzo della parola? E cosa significa dire ciò che si pensa senza censure? Ecco il nuovo approfondimento di Salvatore Sconzo.

C'è sempre stato un prezzo per la letteratura. Non parlo del costo di copertina, ma del costo invisibile: quello della libertà, del tempo, della protezione. Scrivere, in fondo, è sempre stato un atto politico, anche quando finge di non esserlo.

E allora viene da chiedersi: chi ha davvero sostenuto gli scrittori nel corso della storia? E chi, invece, li ha lasciati affondare nel silenzio?



Why, Who, What, Where, When

Nel cuore del **Rinascimento** italiano, sotto l'ala di *Lorenzo de' Medici*, la parola trovava casa, nutrimento, protezione. La letteratura, così come l'arte, diventava un affare di Stato, un simbolo di grandezza. Non era solo mecenatismo: era strategia culturale. E prima ancora, nell'**Impero Romano**, *Gaio Cilnio Mecenate* aveva già intuito che sostenere poeti come Virgilio significava costruire un immaginario collettivo, dare forma all'identità di un popolo.

Ma non tutte le epoche hanno avuto la stessa lungimiranza. La letteratura, spesso, è stata temuta più che sostenuta.

Durante il **Novecento**, mentre il mondo si frantumava sotto il peso delle ideologie, molti autori hanno pagato con l'esilio, la censura, la morte. Pensiamo a *Primo Levi*, che ha trasformato l'orrore dell'Olocausto in memoria viva, o a *Aleksandr Solženicyn*, perseguitato per aver raccontato ciò che il potere voleva cancellare. In questi casi, la letteratura non è stata sostenuta: è sopravvissuta.

E qui si apre una frattura.

Perché alcune nazioni hanno scelto di investire nella parola, riconoscendone il valore sociale e umano, mentre altre l'hanno relegata a lusso inutile, quando non a pericolo. Nei paesi nordici, ad esempio, il sostegno agli autori è spesso strutturato: borse di studio, residenze, riconoscimento istituzionale.

In altre realtà, invece, lo scrittore è ancora una figura marginale, sospesa tra passione e precarietà.

Mail vero nodo è un altro: quali storie vengono sostenute?

La letteratura "alta", quella che si veste di classicità, ha sempre avuto un posto privilegiato. La poesia, il romanzo storico, la narrativa filosofica. Ma cosa dire dei generi considerati minori?

Il **giallo**, ad esempio, per anni è stato trattato come intrattenimento, eppure autori come **Agatha Christie** hanno costruito architetture narrative di precisione chirurgica. O pensiamo ai romanzi che affrontano il tema della prostituzione: spesso relegati ai margini, come se raccontare il corpo e il suo mercato fosse meno nobile che raccontare la guerra. E invece, proprio lì, tra le pieghe della carne e della necessità, si nascondono verità scomode che la letteratura dovrebbe avere il coraggio di affrontare.

E poi c'è l'**Olocausto**. Un tema che ha trovato spazio, sì, ma non senza difficoltà. Perché raccontare l'indicibile significa sfidare il limite stesso del linguaggio.

Infine, quasi sempre guardata con sospetto, c'è lei: la **fantascienza**. Troppo a lungo etichettata come evasione, come fuga infantile verso mondi impossibili. Eppure, è forse uno dei generi più onesti che abbiamo.

Autori come **Isaac Asimov** o **Philip K. Dick** non hanno mai scritto davvero del futuro: hanno scritto del presente, travestendolo da domani. Hanno usato l'immaginazione come uno specchio deformante per restituirci un'immagine più sincera di ciò che siamo.

La fantascienza è un grillo parlante. Una voce attenta, spesso ignorata, che ci ricorda da dove veniamo, dove siamo e dove stiamo andando. Ci mette davanti alle conseguenze delle nostre scelte prima ancora che accadano, ci costringe a guardare l'umanità da fuori, come se fosse già memoria. Perché il futuro, in fondo, parla la stessa lingua del passato. Cambiano gli strumenti, non le paure; le tecnologie, non i desideri. E la letteratura, in questo, diventa una linea continua: una confessione che attraversa il tempo.

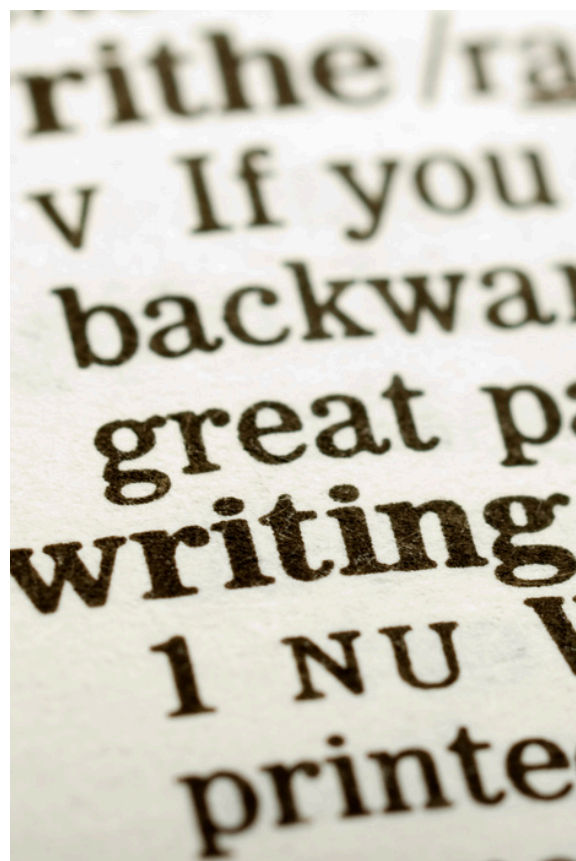
Allora viene da chiedersi: oggi, cosa sosteniamo davvero? Viviamo in un tempo in cui la letteratura è ovunque e da nessuna parte. Pubblicare è più facile, ma essere ascoltati è più difficile. I social amplificano le voci, ma le rendono anche effimere. Eppure, nonostante tutto, la scrittura resiste.

Resiste perché è confessione. Perché è scambio. Perché è evasione, sì, ma anche ritorno. È il luogo in cui possiamo essere fragili senza essere giudicati, dove possiamo immaginare mondi che ancora non esistono — o che non dovrebbero esistere più.

La verità è che la letteratura non ha mai smesso di essere necessaria. Siamo noi che, a volte, smettiamo di trattarla come tale. Allora forse il problema non è solo quanto investiamo negli scrittori, ma quanto siamo disposti ad ascoltarli.

Quanto siamo pronti ad accogliere storie che ci disturbano, che ci mettono in crisi, che non ci fanno sentire comodi.

Perché sostenere la letteratura non significa solo finanziarla. Significa difenderla. Leggerla. Permetterle di esistere anche quando non ci piace. E, soprattutto, riconoscere che senza di essa saremmo molto più poveri, non economicamente, ma umanamente.



UNESPECTED PLOT TWIST: “TUTTE LE REGOLE DI UN BUON VICINATO” DI LUCA LAI

Sabrina – alias GoooodmorningReaders – ha letto e recensito per noi Tutte le regole di un buon vicinato di Luca Lai. Quale sarà l’Unespected plot twist di questo mese?

Tutti abbiamo la nostra oasi di pace e tranquillità, proprio come tutti abbiamo dei vicini. Poco più che sconosciuti, sono le persone con cui condividiamo il confine, la via, il quartiere. Cosa succederebbe se il rispettoso distacco tra noi e loro si riducesse drasticamente? Se tra questi ci fosse qualcuno che, agendo nell’ombra, per pura antipatia e presa di posizione, decidesse di manipolare tutto ciò che ci circonda, al fine di causare la distruzione della nostra casa, della nostra famiglia, o della nostra stessa esistenza? Questo racconto spinge a immedesimarsi, vivendo in prima persona un’incessante catena di tragici e apparentemente fortuiti eventi, facendoci scoprire la nostra più grande e sottovalutata paura: perdere gradualmente, ma

inesorabilmente, tutto ciò a cui teniamo davvero, che ci fa sentire al sicuro e ci identifica. Tutto ciò che può essere identificato come “il nostro posto nel mondo”.

“**Tutte le regole di un buon vicinato**” è il thriller al quale mi sono ispirata per il plot twist di aprile. Porta con sé il profumo dei boccioli e i colori degli alberi in fiore, poiché uno splendido e conviviale rapporto tra vicini è la trama dell’esordio letterario di *Luca Lai* (28 luglio 2025, Self Publishing). Ironia a parte... Carlo Falchi è un uomo soddisfatto della sua vita. Seppur modesta, le persone che ne fanno parte sono fonte d’amore: la moglie Lucia, la figlia Anna, il cane Stella e, *dulcis in fundo*, la sua Alfa GT, nera come una bellissima scultura di ossidiana.

SABRINA - GOOODMORNING READERS "TUTTE LE REGOLE DI UN BUON VICINATO"
DI LUCA LAI

Un lavoro che si è costruito nel tempo e di cui è fiero, una bella casa situata in un'oasi di pace, lontano dal trambusto e dalla violenza della città: Carlo Falchi si ritiene un uomo felice.

I rapporti con il vicinato diventeranno più intimi nel momento in cui la famiglia Leone si trasferirà nella lussuosa villa da poco ultimata accanto alla loro. La situazione, inizialmente idilliaca, comincerà a precipitare in concomitanza con il verificarsi di episodi violenti e inaspettati, che daranno vita a un rimpallo di responsabilità, gettando nel panico il nostro protagonista che vedrà, come un castello di sabbia, crollare il suo mondo con il rischio di perdere gli effetti più cari.

Basandosi sulla regola del "nulla è come sembra" tipica dei thriller, si può intuire che l'artefice di cotante malefatte non sia chi l'autore vuole farci credere, ma ciò che perplime e ci fa crogiolare nel dubbio è il movente. Cosa ha scatenato tutto questo odio in così breve tempo?

Questo è l'unespected plot twist che lascia allibiti e increduli al cospetto di una mente umana sadica, perversa, incontrollabile. Altrettanto *unespected* potremmo definire il finale, poiché inusuale e, a mio avviso, cattivissimo.

Luca Lai, con il suo romanzo, fa venire voglia di trasferirsi in una baita sperduta chissà dove, nella solitudine più totale. Punto di vista interessante, siete d'accordo?

ASCOLTA IN PODCAST   YouTube

covo della ladra

Unespected plot twist



Sabrina
GOOODMORNINGREADERS

SPECIALE 25 APRILE

25 APRILE: I LIBRI DA LEGGERE PER E CAPIRE IL PRESENTE

Le parole creano mondi, ma anche li ricordano. Per il 25 aprile ecco alcune letture che ci raccontano il senso del restare e del pensare liberamente.



“Il mondo si era ristretto a poche cose:
una strada, un nome, una domanda.”

- **BEPPE FENOGLIO** -

Il **25 aprile** non è una data qualsiasi, né solo un giorno da segnare “in rosso” sul calendario.

Non riesco mai a trattarla come una semplice ricorrenza da ricordare e basta, né come una celebrazione che si esaurisce in una mattina di sole e bandiere. È qualcosa che torna, ogni anno, in modo diverso. E ogni anno mi chiede la stessa cosa: *da che parte stai?*

Per questo, ogni volta, torno ai libri. Come spesso accade, è proprio tra le storie raccontate da altri che trovo tutto ciò che mi serve per poter sviluppare e ideare una risposta che mi appartenga e mi rappresenti.

Sono libri, questi, che non riesco a leggere con distacco e che mi fanno sentire fuori posto, o dentro qualcosa di più grande.

Così sulla mia strada, negli anni ho incontrato...

DIARIO PARTIGIANO DI ADA GOBETTI.

Fu Benedetto Croce a sollecitare Ada Gobetti a raccontare, per gli amici e per la memoria collettiva, che cosa fosse stata davvero la lotta di liberazione nel suo svolgimento quotidiano. Non un'epopea, non una narrazione eroica costruita a posteriori, ma la trama concreta dei giorni vissuti.

Da questa esigenza nasce Diario partigiano, un testo che restituisce la Resistenza nella sua dimensione più autentica: quella dell'esperienza diretta, condivisa, spesso incerta.

Al centro del racconto c'è una figura che sfugge a ogni semplificazione. Ada è insieme partigiana e madre. Combatte accanto al figlio Paolo, appena diciottenne, condividendone rischi, spostamenti, precarietà.

Ma ciò che colpisce è proprio l'assenza di frattura tra questi due ruoli: la donna che attraversa posti di blocco e sfida le pattuglie tedesche è la stessa che vive in una costante, silenziosa apprensione per il figlio. Questa duplicità non viene mai enfatizzata come eccezione. È, piuttosto, la misura stessa della sua forza.

La sua azione nasce da una passione profonda per la libertà, ma anche da un bisogno concreto di fare, di intervenire, di esserci. Una tensione che si traduce in una scrittura essenziale, priva di retorica, attraversata da una lucidità quasi operativa. Eppure, tra le righe, affiora anche altro: una semplicità schietta, una concretezza tipicamente quotidiana, e perfino una vena di umorismo asciutto, capace di emergere nei momenti più inattesi. È questa combinazione a rendere la sua voce così riconoscibile e, ancora oggi, così viva.

UNA QUESTIONE PRIVATA DI BEPPE FENOGLIO

In **Una questione privata** di Beppe Fenoglio la Resistenza non è mai soltanto un contesto storico. È un campo di forze che attraversa e deforma l'interiorità dei personaggi, fino a rendere impossibile distinguere ciò che è pubblico da ciò che è privato.

Il protagonista, Milton, non combatte soltanto una guerra esterna.

Combatte soprattutto una ricerca: una verità amorosa, incerta e ossessiva, che riguarda Fulvia e il sospetto di un tradimento con il suo amico Giorgio. È qui che il romanzo compie la sua operazione più radicale: trasformare la guerra in una lente deformante del desiderio.

La forza di Milton non sta nella sua funzione di partigiano, ma nella sua incapacità di separare le dimensioni della sua esistenza. La domanda che lo muove non è strategica, non è politica, non è collettiva: è radicalmente personale.

Eppure, proprio questa domanda privata si inserisce nel caos della guerra senza mai risultare estranea. Al contrario, sembra trovare in quel contesto la sua amplificazione naturale. La ricerca della verità su Fulvia diventa una forma di sopravvivenza psicologica, quasi una necessità vitale.

Fenoglio costruisce così un paradosso: la guerra, che dovrebbe annullare l'individuo nel collettivo, finisce per intensificare l'individuale fino all'ossessione.

L'AGNESE VA A MORIRE DI RENATA VIGANÒ

L'Agnese va a morire è uno dei romanzi più importanti sulla Resistenza italiana, scritto da Renata Viganò e pubblicato nel 1949. Non è una testimonianza diretta come un diario, ma è profondamente radicato nell'esperienza vissuta dell'autrice, che partecipò attivamente alla lotta partigiana.

La protagonista, Agnese, è una donna semplice, una lavandaia della campagna emiliana. La sua vita cambia radicalmente dopo l'occupazione nazifascista e la morte del marito per mano dei tedeschi. Da quel momento, Agnese entra nella Resistenza non per ideologia, ma per una trasformazione personale e morale: il dolore diventa coscienza, e la coscienza diventa azione. Diventa staffetta partigiana, aiuta i combattenti, partecipa alla rete clandestina fino a vivere direttamente la lotta armata.

Il punto centrale non è l'eroismo, ma la trasformazione di una donna comune.

Agnese non è un'intellettuale, non è una militante politica. È una figura "popolare", concreta, radicata nella vita quotidiana. E proprio per questo la sua scelta ha un peso particolare: la Resistenza entra nella vita ordinaria, non il contrario.

LA RESISTENZA DELLE DONNE DI BENEDETTA TOBAGI

Con **La Resistenza delle donne**, *Benedetta Tobagi* compie un'operazione che non è solo storiografica, ma profondamente culturale: sposta il centro del racconto della Resistenza. Non per aggiungere una "nota femminile" a una storia già scritta, ma per rimettere in discussione il modo stesso in cui quella storia è stata raccontata.

Uno degli effetti più forti del libro è questo: le donne non compaiono come eccezioni, ma come struttura invisibile della Resistenza.

Staffette, organizzatrici, infermiere, collegatrici, combattenti, ma anche madri, mogli, sorelle che tengono insieme reti di comunicazione e sopravvivenza.

Il punto non è la loro "eccezionalità", ma la loro diffusione capillare.

La Resistenza, così, non appare più come una sequenza di azioni militari, ma come un sistema complesso di relazioni, movimento, cura e rischio quotidiano.

Tobagi lavora anche su un altro livello, forse ancora più importante: quello della memoria pubblica. Dopo la guerra, la narrazione della Resistenza si è progressivamente consolidata attorno a figure maschili, combattenti, riconoscibili, "raccontabili". Le donne, invece, sono spesso rimaste ai margini, oppure relegate a ruoli secondari. Il libro mostra come questa rimozione non sia casuale, ma il risultato di una costruzione culturale precisa: ciò che è stato ritenuto "eroico" è stato anche ciò che era più facilmente rappresentabile secondo schemi tradizionali.



IL CADAVERE IMPOSSIBILE DI JOSÈ PABLO FEINMANN

Tony, il nostro Insolito lettore, ha letto e recensito per noi "Il cadavere impossibile" di José Pablo Feinmann

Può una lettera a un editore diventare un racconto? Può la stessa lettera trasformare un racconto in un romanzo?

Ebbene sì, questa è la geniale trovata dello scrittore argentino José Pablo Feinmann. Una narrazione che nasce e prende corpo dalla stesura di una delirante lettera inviata da un vanaglorioso, misterioso, scrittore emergente al suo potenziale editore. Vuole che il suo racconto entri in una prestigiosa raccolta di gialli argentini. Ne pretende la pubblicazione. Perché la sua è una storia con "avvenimenti straordinari" che nessun altro autore potrebbe offrire: "... egregio Editore, nessuno di loro le offrirà altrettanto sangue, altrettanti delitti, altrettante mutilazioni, insomma, altrettanti morti, di quanto farò io. Allora si faccia coraggio, continui la lettura e si abbandoni all'esaltazione dell'orrore".

Ma perché limitarsi a un racconto? Il megalomane scrittore, nel corso della lettera, si accorge e annuncia che il suo non sarà più un racconto ma un romanzo. L'opera si trasforma mentre prende corpo e l'autore se ne compiace. Parlando all'editore in una nota a piè di pagina dice: *"Non era un racconto? Non le stavo narrando un racconto che potesse figurare nella sua antologia di racconti polizieschi argentini? Non è più così. La narrazione si è trasformata in romanzo. Perché? Senta non perdiamo tempo. Ho già scritto abbastanza pagine perché non ci sia più bisogno di spiegazioni. Il famoso salto dalla quantità alla qualità: si ricorda? So che la dialettica non è di moda, ma non la si deve sempre disdegnare. Se si scrivono meno di cinquanta pagine, si tratta di un racconto. Se se ne scrivono di più, si tratta di un romanzo..."*

Pieno di entusiasmo, sfacciatamente, senza accenno di modestia, ritiene troppo riduttivo pubblicare il suo racconto, diventato romanzo



o, nell'antologia pensata dall'editore. Troppo umiliante condividere l'antologia con altri autori. Vista la grandiosità dell'opera pretende, ora, una pubblicazione esclusiva. Pretesa che non tarderà ad assumere la forma di minaccia.

UN PICCOLO CAPOLAVORO DI SPERIMENTAZIONE

Feinmann, con questo piccolo capolavoro della letteratura contemporanea argentina, sberleffa tutti i cliché classici della narrazione, sovverte la struttura del romanzo utilizzando anche le note a piè di pagina come parte integrante del testo, come solo altri grandi autori sono riusciti a fare. Penso a Macedonio Fernandenz, anch'egli argentino, nel suo Museo del romanzo dell'eterna o a Vladimir Nabokov nel suo Fuoco Pallido, due tra i libri sperimentali meglio riusciti, a mio modesto parere, nella storia della letteratura del secolo scorso.

Feinmann, attraverso lo scrittore megalomane e delirante, sembra rivendicare la possibilità di liberare la letteratura dai generi, dalle categorie: *"Il mio romanzo è un esercizio di incrocio. Un romanzo poliziesco. Un romanzo di carceri femminili. Un teleromanzo. Un romanzo del terrore. Un romanzo gotico. Un romanzo per bambini. Soprattutto, per bambine. Perché si tratta di un romanzo di bambole..."* comunica all'editore in una nota a piè di pagina.

Il cadavere impossibile è un romanzo sperimentale che invita a riflettere sulle infinite possibilità della narrazione per svelare gli svariati volti della realtà. Per andare oltre ciò che è stato già narrato e raccontato durante un'epoca. È una parodia grottesca della ricerca della fama e del successo ambita da sempre da ogni scrittore. Ma non è solo questo, è anche un diretto richiamo alla memoria per non dimenticare la violenza e l'orrore perpetuati delle sanguinose dittature militare argentine. Feinmann non lo nasconde. Non lo nasconde *il suo autore folle e megalomane che in altra nota a piè di pagina dirà all'editore: "... Suppongo (e Lei lo saprà meglio di me) che all'estero, ci si aspetti da noi esuberanza, tropicalità. Insomma: eccessi. Maiali volanti o cadaveri. Prudentemente, mi domando: è così? Verranno interpretati come una metafora delle nostre terribili dittature?"*

ALEXANDRE DUMAS E LA SUA COLLEZIONE DI DELITTI CELEBRI: E SE IL TRUE CRIME FOSSE NATO A NAPOLI?

La nostra Antonella ci regala uno speciale davvero imperdibile, che ha come protagonisti Alexandre Dumas e la sua piccola passione per il delitto.

Alexandre Dumas, caposaldo dalla letteratura per ragazzi, è l'ultimo da cui ti aspetteresti un certo interesse per il crimine. Scorrendo la sua biografia, scopriamo invece che lo scrittore, per i delitti, specie se famosi, ha una vera e propria ossessione. Letteraria, intendiamoci. In fondo tutte quelle storie di moschettieri, ladri galantuomini, conti in cerca di vendetta, duelli e intrighi vorranno pur dire qualcosa. Magari è colpa di una personalità particolarissima: Dumas è affamato di vita e avventure, passionale, impulsivo. Un italiano d'elezione, se vogliamo credere agli indizi caratteriali. E in effetti il bel paese è per lui un po' una seconda patria, in cui vive per un lungo periodo a partire dal 1840. Questione di scelta. E soprattutto di debiti, dal momento che in Francia la folla dei creditori non gli concede tregua. Di qua dalle Alpi si dà da fare: sostiene l'impresa dei Mille di Garibaldi, dirige gli scavi e i musei di Pompei, fonda un giornale a Napoli, realizza un catalogo dei pittori famosi e delle loro vite (in gran parte romanzate, secondo il suo stile, va detto) per le Gallerie degli Uffizi a Firenze. E scrive. Tantissimo (anche se i maliziosi suggeriscono che i libri li commissioni ad altri, almeno nella prima stesura, creando la figura del ghost writer). Le idee, però, sono sue. Dumas va a caccia di ispirazione, parlando con la gente.

Facendosi raccontare storie e vicende, specie se delittuose.

Molte poi finiscono nelle trame dei libri che tutti abbiamo amato. Ad esempio durante il viaggio in Calabria, che attraversa sotto falso nome nel 1835 (si fa chiamare monsieur Guichard), tra difficoltà di ogni genere e nel bel mezzo di uno dei terremoti più devastanti del secolo, trova il tempo per prendere appunti su *Pasquale Bruno*. Per saperne di più si concede una deviazione sulla strada di Messina e incontra il notaio *don Cesare Alletto*, la fonte che gli narra del celebre brigante "*un bell'uomo di ventuno-ventidue anni, dal viso scuro, dall'accento rude, dalla mano svelta*". Inizia così il racconto che Dumas ripropone fedelmente ed è subito romanzo. Amore tradito, delitti impuniti, vendetta per un torto subito. C'è già molto se non tutto *Edmond Dantes*. E un po' di *Robin Hood*. Accompagnato dai fedeli cani corsi, Bruno è a capo di un vero e proprio esercito: "*bandito per i ricchi e per i potenti, verso i quali era senza pietà, mentre invece i poveri e gli umili erano sicuri di trovare in lui un protettore o un amico*". (da *Viaggio in Calabria*, Alexandre Dumas, traduzione di Antonio Coltellaro, Rubbettino edizioni, 1996).

Passa qualche anno e addirittura realizza un catalogo di **Delitti celebri** in otto libri ripubblicati anche di recente.

Ci sono grandi classici: i Borgia, Maria Stuarda, Gioacchino Murat. Ma anche *Derues l'avvelenatore*, spietato e astutissimo serial killer ante litteram che tiene la Francia del Settecento con il fiato sospeso.

La sorpresa, quella vera, sta però tutta in un racconto: **L'assassinio di Rue Saint-Roch**. 50 pagine con tanto di investigatore, scena del crimine e medico legale che dovrà far luce sul tragico destino di due nobildonne in una casa come tutte le altre di Parigi. Con una conclusione inaspettata che sarebbe piaciuta a *Georges Simenon*.

Il giallo è soprattutto letterario: più o meno 165 anni fa Dumas pubblica il racconto a puntate su *L'Indipendente*, il giornale che dirige a Napoli, regalando, forse, all'Italia il primato in un genere che oggi spopola. Come spesso accade con i periodici, il testo va perduto per anni: nessuno lo ricorda, fino al fortunato ritrovamento da parte del giornalista e scrittore Ugo Cundari che ne cura la riedizione per Baldini & Castoldi nel 2015. E ipotizza l'impensabile: Dumas potrebbe aver anticipato o ispirato **I delitti della Rue Morgue** di Edgar Allan Poe, pubblicato vent'anni prima e da sempre considerato capostipite del poliziesco. Gli indizi, come le somiglianze tra i testi, sono evidenti: a partire dal nome dell'investigatore scelto da Dumas, un certo Edgar Poe in visita dall'America. Semplice omaggio letterario o vera e propria collaborazione? E ancora: i due scrittori si sono incontrati davvero, come immagina Cundari? Ma, soprattutto, in caso di plagio, chi ha copiato chi? Se Dumas è noto per la tendenza a "prendere ispirazione" dai colleghi, resta la sua indubbia genialità e il fascino di

immaginarlo pioniere del genere, magari grazie ad una precedente pubblicazione in Francia del racconto, capitato tra le mani del collega americano.

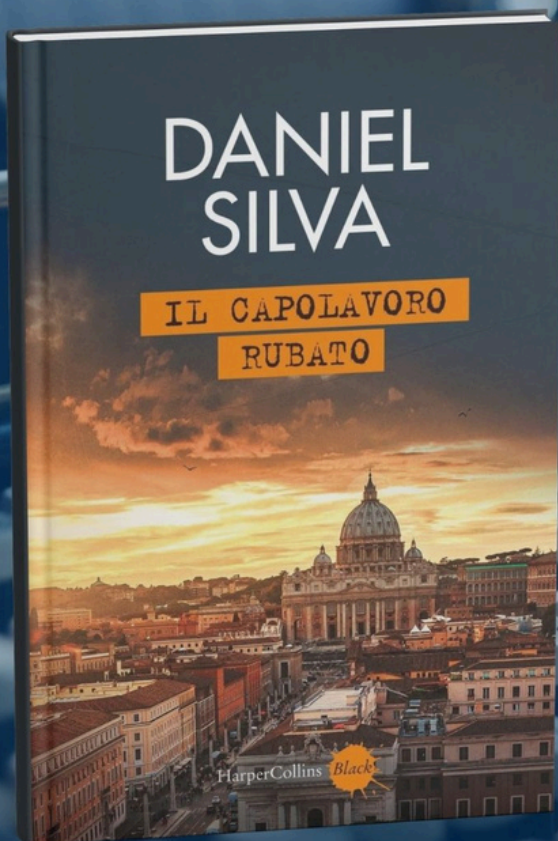
Comunque sia andata, il papà del gascone *D'Artagnan* ancora una volta riesce a calamitare l'attenzione. Confermando quel talento nell'intuire i gusti del pubblico che ne fa da secoli un campione di vendite. Di certo la fascinazione per il true crime lo pone di diritto tra i frequentatori del Covo della Ladra.



COMFORT BOOK

LA SPIA CHE RESTAURA CAPOLAVORI: GABRIEL ALLON E IL LEONARDO DA VINCI RITROVATO

Per Comfort Book, Antonella Gonella legge e recensisce per il Covo Il capolavoro rubato, di Daniel Silva



DI ANTONELLA GONELLA
comfort
BOOK

Il capolavoro
rubato
DANIEL SILVA

Covo della Ladra

COMFORT BOOK

Ai turisti di passaggio a Venezia, nel sestiere di San Polo, potrebbe capitare di imbattersi un uomo affascinante, dai capelli grigi sulle tempie e gli occhi di una particolare tonalità di verde. E' un incontro improbabile, ma non impossibile. Il protagonista più famoso di Daniel Silva, per quello che ne sappiamo, potrebbe esistere nella realtà. D'altronde anche la sua ultima avventura, la venticinquesima (niente male per un personaggio che non doveva avere futuro), mischia sapientemente fatti di cronaca ed eventi inventati: si intitola "Il capolavoro rubato" (Harper Collins, 2026). La spia dal passato complicato oggi è un apprezzatissimo restauratore dei quadri di antichi maestri. La sua abilità lo ha portato nel tempo al recupero di grandi capolavori. Merito anche di un non comune talento artistico. "Basti dire che, se mai dovesse prendere la via del crimine e decidere di guadagnarsi da vivere come falsario d'arte, ci saprebbe fare parecchio".

Mai avrebbe pensato di poter mettere le mani su un cosiddetto dormiente, un quadro dimenticato nelle pieghe della storia o, in questo caso, nei magazzini dei Musei vaticani. La Madonna con bambino attribuita ad un tardo allievo di Raffaello, nasconde niente meno che un ritratto di Leonardo da Vinci. Un olio basato sul

quello che il leggendario storico dell'arte Bernard Berenson definì "uno dei più bei disegni in assoluto mai realizzati": il Volto di fanciulla o Studio di un angelo. La bella ragazza milanese fa da modella per l'arcangelo che compare nella Vergine delle Rocce. "Purtroppo non ci sono prove che Leonardo abbia mai ottenuto da quello splendido bozzetto un dipinto ad olio" ammette Silva. Dal 1909 solo due nuovi dipinti sono stati accolti come autografi del maestro. "Il che non significa che non ve ne siano altri", per dirla con Allon. Il ragionamento non fa una piega. In fondo la storia dell'arte ha riservato sorprese ben più grandi agli appassionati. Per fortuna, verrebbe da dire.

Comunque il ritrovamento genera un bel po' di guai. Tra collezionisti, malavita organizzata, banchieri corrotti e prelati dalla condotta non sempre irreprensibile, Allon mette in campo un po' di vecchie conoscenze. Primi fra tutti il divertente parco di esperti d'arte e galleristi londinesi capeggiati dall'amico Julian Isherwood. Il quadro è finito nelle mani sbagliate e va recuperato. L'ex spia oggi agisce nella completa legalità o quasi. Il sistema scelto per riportare a casa il quadro non è proprio comune: finirà per rubarlo una seconda volta, sottraendolo ai ladri.



L'INSOLITO LETTORE

Silva è un fine conoscitore dell'arte italiana ed è sempre un piacere seguirlo tra chiese, pinacoteche e collezioni private. Oltre al fatto che i suoi libri sono ambientati in luoghi che ama e si sente: Venezia, Londra, Roma con le incursioni di Allon in Vaticano e il legame con Luigi Donati, l'amico di un tempo che ora siede sul soglio di Pietro.

LA SPIA CHE RESTAURA CAPOLAVORI

A proposito vale la pena leggere il libro solo per i dialoghi tra la spia e il Papa in carica.

Nel frattempo, nel mondo reale, un recente studio della ricercatrice Valentina Salerno sembra aver portato alla luce l'esistenza di almeno venti opere sconosciute di Michelangelo. Qualcuno avvisi Gabriel Allon.



INEDITI RACCONTI

LA LADRA DI COVI

di Annelies Romanin



à una festa che odierò, in cui le luci e gli addobbi faranno da contrasto a quel senso di vuoto che nel tempo si è fatto strada.

Mi chiamo Anna Parodi e sono una bambina minuta, occhi nocciola brillanti, capelli dorati poco più lunghi delle orecchie. Adoro i vestiti che si sollevano mentre giro su me stessa. Abito in un piccolo appartamento troppo vuoto per una bambina. Troppo stretto per una famiglia che presto sarà di quattro persone. Una cucina, un bagno, un'unica stanza da letto dove dormiremo in quattro e un sottoscala che è diventata la mia tana. Ci sono i miei giochi, una cucinetta giocattolo e un esercito di bambole malandate a cui mi piace togliere i vestiti. Mi infilo là sotto quando non so dove andare, ma è anche dove custodisco i miei tesori. È il mio luogo sicuro. Una semplice tendina di cotonino con piccoli fiori rossi appesa a un elastico bianco lo separa dal resto della casa.

Un pezzo di stoffa sottile che si fa portone e segna il confine fra il mio mondo e quello degli adulti. A tre anni non so ancora che cercherò di riprodurre quella sensazione di covo per tutta la vita, nel buio sotto il mio letto, dentro un piumone che sa di sapone o in un vecchio divano beige.

A sei sono una bimbetta timida, vestita con abiti stravaganti, dai colori sgargianti e fuori moda. Li ho ereditati dalle cugine più grandi. Mia madre si è sempre vantata del buon gusto di mia zia. A scuola non ho il coraggio di alzare la mano, nemmeno per chiedere di andare in bagno. La maestra mi fa paura, la voce come i freni di un camion che stridono, gli occhi sottili come due fessure incandescenti. Spero di non farla arrabbiare. Il mio covo è sotto il letto, nella mia stanza. Dove mi nascondo quando le urla di mamma e papà si fanno troppo forti. Mi rannicchio lì sotto con la Pucci, un morbido cagnolino di pezza dalle orecchie rosa e il corpo bianco. Ha il mio odore addosso e due bottoni neri cuciti al posto degli occhi. E' la migliore amica da cui non mi separo mai.

A 13 anni sono un'adolescente asociale. Il mio migliore e unico amico si chiama Marco, di cui sono neanche tanto segretamente innamorata. Trascorriamo pomeriggi insieme al telefono, il filo bianco dell'apparecchio attorcigliato attorno al corpo. Le urla di mia madre che mi intima di mettere giù, arrivano persino in camera mia. Il resto del tempo lo passo sotto il piumone a leggere, di giorno e di notte, con una vecchia pila a batterie. Quello è il mio luogo sicuro. Dove posso essere chi voglio, vivere vite lontane dalla mia, ma che mi appartengono tutte.

Sono Jo March, Huckleberry Finn, David Copperfield. Il tempo ha un altro sapore, sono all'interno di un varco spazio temporale. Per tutta la vita avrò nostalgia della sensazione di covo provata a tredici anni, in cui ho vissuto mille vite e sono stata mille persone diverse, mentre cercavo di capire chi ero.

Cinque anni più tardi ho finalmente un luogo fisico tutto mio. Ho diciotto primavere alle spalle, lavoro da McDonald's, frequento la quarta superiore e ho affittato un piccolo monolocale in una zona residenziale. La sensazione di essere economicamente indipendente è potente. Così potente che mi fa sentire adulta per la prima volta. Il mio covo è piccolo, arredato con mobili in legno chiaro, un armadio a ponte con letto, un angolo cottura con frigorifero e fornello. Una scrivania con un piccolo televisore che ho rubato a mio padre. Insieme a me abita Flick, un canarino dall'aria simpatica. Accanto al letto sono appese foto e poesie che rappresentano la mia adolescenza. Solo un'unica foto in bianco e nero di me bambina. Nessuna della mia famiglia, con i miei non parlo da due mesi, non sanno che ho comprato un cellulare. Sopra la mia testa la mensola dei libri del cuore. Ci sono libri un po' ovunque, in realtà: sul pavimento accattastati accanto a dove dormo, sulla scrivania, in bagno. Spendo più soldi in libreria che al supermercato, il frigo quasi vuoto, non ho tempo o voglia di fare la spesa. Qualche volta nemmeno i soldi. E' un luogo disordinato, vestiti sparpagliati per terra, appesi all'anta dell'armadio semiaperta, tazze di caffè abbandonate, trucchi e creme sparse sul lavandino del bagno. Esco con un ragazzo più grande di me, frequenta il primo anno all'università e l'ho conosciuto al lavoro. Ale è alto, due occhi a mandorla che mi fanno impazzire e il sorriso di un ragazzo che sa di essere bello. E' nel mio covo che sperimento l'amore per la prima volta. Le carezze nei luoghi audaci, la paura e il desiderio di andare oltre il bacio. E' in quel luogo che comprendo il mio significato di libertà, il cui sapore è l'amaro della fatica, studiare e lavorare a diciotto anni non è semplice. Il gusto della ribellione nel mio disordine. L'inebriante sensazione di poter andare e tornare senza rendere conto a nessuno. Il senso di vuoto che avverto quando rincaso dal lavoro e non trovo nessuno ad aspettarmi. La libertà ha tante sfumature.

Quindici anni più tardi, passo le notti insonni sul divano di casa mia. La vita si muove dentro di me e traccio i confini del corpo con la mano. Le faccio scivolare lentamente per capire cosa sono e cosa sto diventando. Parto dalle spalle piccole, arrivo ai seni pieni, alla pancia tesa. Il mappamondo che contiene la geografia di un piccolo essere umano.

Imparo a sentire il battito del suo cuore e solo di notte nel buio, qualche volta mi abbandono all'idea che c'è un bambino davvero dentro di me. Quella sensazione di calma esterna e di mare dentro. Non la dimenticherò mai. Sono sdraiata di fianco su un divano beige in microfibra. Il gatto acciambellato accanto a me. Qualche volta esploro la mia femminilità, ci gioco, fino ad arrivare al piacere più intenso.

Mentre cerco l'ennesimo spazio sicuro e di libertà, dove poter essere me stessa, sapere cosa voglio, mi sento una ladra di sentimenti miei e altrui. E capisco che forse il covo che ho cercato ovunque, è sempre stato dentro di me.

APR 26

COVO DELLA LADRA

NO.7



**LEGGETE,
LEGGETE,
LEGGETE
PERCHÈ LEGGERE
RENDE LIBERI**